

L'aggressione a «La Storta» che finisce per scatenare i peggiori appetiti della destra per il Campidoglio

**LA CAMPAGNA DELLA DESTRA** vola oltre i dati reali sulla criminalità, a partire proprio dal caso-Roma. Dove gli ultimissimi numeri della Questura segnano praticamente solo «meno»: «meno» omicidi, rapine, violenze. Nella Milano della Moratti invece cifre quasi doppie. Ma nessuno scandalo. A chi serve?

di Vittorio Emiliani / Roma / Segue dalla Prima

# M

eno omicidi volontari (da 9 a 6), meno violenze sessuali (dalle 53 dell'anno passato alle 35 di quest'anno), meno furti, molti di meno, meno rapine (- 35%), meno reati connessi alla droga e così via. Dati che confermano, del resto, la tendenza nazionale al calo annunciata dal ministro dell'Interno Giuliano Amato che ne ha scritto, inascoltato, sul primo numero della rinata rivista *Ammministrazione civile* del suo dicastero. Pochi giorni or sono, il *New York Times* ha scritto, fra l'altro, che, a Roma, «uscire a cena è una cosa perfettamente sicura, grazie ad una bassa percentuale di criminalità», la capitale non è stata mai così sicura, anche «dopo il crepuscolo», dai tempi dell'imperatore Traiano. Firmato Jan Fisher che vive qui e sa quello che dice su giorni e notti romane. Del resto, se la Roma odierna fosse quella dipinta a tinte fosche dal candidato-sindaco della destra, per quale masochismo sarebbero venuti l'anno scorso nella Città Eterna oltre 9 milioni di turisti che vi hanno soggiornato per alcuni giorni? Masochisti fino in fondo perché, intervistati dalla Doxa, oltre la metà di loro, il 51 per cento, ha risposto che non era alla prima vacanza sul Tevere. Dunque erano già stati fra noi e si erano trovati così bene da volerci tornare. Tutto ciò l'anno scorso, in pieno «governo» veltroniano, secondo il fantasioso e cupo Alemanno (nomen/omen). Il quale però non si è fermato lì e per quasi tutta la serata ha continuato a dipingere a tinte fosche la realtà romana, costellata di delitti, di stupri, di rapine e così via. Abbiamo già fornito la secca smentita che viene dai dati reali.

Ma aggiungiamo qualcosa. Noi non siamo soliti attribuire ai sindaci le responsabilità relative al tasso di criminalità di questa o quella città, ben sapendo che i loro poteri in materia sono abbastanza scarsi. Però, siccome l'onorevole Alemanno insiste nel gettare la croce (celtica?) addosso a Rutelli e a Veltroni, andiamo a vedere, in base al Rapporto del Viminale sul 2006, cosa è successo realmente a Roma e cosa è accaduto oggettivamente a Milano dove, fra Lega, Forza Italia e An, il governo della città il centrodestra ce l'ha dallo stesso 1993 in cui Rutelli fu eletto per la prima volta in Campidoglio. Possiamo così constatare che negli omicidi volontari Roma è a 1 ogni centomila abitanti contro 1,7 di Milano che risulta superiore persino alla media nazionale di 1 e mezzo. Pessima graduatoria quindi. Che rimane tale per le rapine dove Milano (sempre riferendosi ai centomila abitanti) ne registra

I DELITTI NELLA CAPITALE			
Tipologia	Gennaio Marzo 2006	Gennaio Marzo 2007	Gennaio Marzo 2008
Omicidi volontari consumati	9	10	6
Lesioni dolose	428	445	370
Violenze sessuali	39	53	35
Rapine	894	1.199	920
Estorsioni	48	60	57
Sequestri di persona	30	23	17
Associazione per delinquere	24	32	16
Danneggiamenti	3.860	5.272	5.096
Stupefacenti	399	579	479
Prostituzione e pornografia minorile	28	30	24

quasi il doppio di Roma, o per i furti in appartamento (336 contro i 257 di Roma). Nello scenario truculento messo in piedi alla bell'e meglio da Alemanno c'è il discorso, in sé gravissimo, sulla droga. Anche in questo caso però gli va molto male, peggio anzi del previsto. Perché se a Roma, nel 2006, è stata denunciata una persona per spazio di stupefacenti, a Milano, nello stesso anno, ne sono state de-

nunciate poco meno di due. Di questi, quanti sono risultati stranieri? Uno immagina che nell'infemo romano cupamente affrescato da Gianni Alemanno siano, in percentuale, molti di più i delinquenti di nazionalità straniera, e invece no, essi risultano molti di più a Milano: quasi il 58% là contro il 40% qui. Percentuali che, in ogni caso, esigono più prevenzione, attenzione e rigore repressivo. Su un reato il can-

didato-sindaco della destra potrebbe avere le sue ragioni: per i furti di auto e moto Roma batte Milano, ma, insomma, non è un reato cruento o pericoloso come ammazzare qualcuno oppure spacciare droga. Insomma, se esistesse un delitto di «terrorismo sociale e turistico», l'onorevole Alemanno potrebbe esserne accusato con ampia facoltà di documentazione e di prova. In effetti ha ragione

Francesco Rutelli ad usare un solo aggettivo, liquidatorio, per quel suo comizio: irresponsabile. Apprendisti stregoni che scherzano col fuoco, che lo alimentano, aiutati da telegiornali e giornali dove l'Italia, e Roma con essa, per un omicidio avvenuto chissà dove fanno grondare di sangue il video per giorni e giorni. Così la provincia di Pavia - dove c'è, si è no, un omicidio l'anno - per la vicenda irrisolta di Garlasco si tinge di sangue. Così Perugia dipinta, da mesi ormai, come una sorta di Sodoma e Gomorra d'Italia. E poi ci lamentiamo se all'estero, nella stessa Europa, ci considerano un Paese fermo, seduto, anzi ripiegato su se stesso. Nella graduatoria degli omicidi volontari l'Italia è scesa, in cifra assoluta, dai 1.441 del 1992 ai 621 nel 2006, e da 4 ogni centomila italiani a 1,5. Con una netta diminuzione (specie in Sicilia) degli assassinii dovuti alla criminalità organizzata e con un aumento invece

dei delitti passionali o familiari, cresciuti da 97 a 192 l'anno. La criminalità organizzata comunque «firma» tuttora un quinto degli omicidi volontari. Nonostante questa presenza malavitosa, tuttora sanguinaria, il tasso di omicidi si colloca in Italia in linea con le medie europee. Sulle violenze sessuali - che oggi ben più di ieri vengono denunciate da chi le subisce - ha detto bene Rutelli: per una quota elevata, purtroppo, esse avvengono ad opera di persone conosciute dalla vittima, consanguinei oppure partner, parenti, amici, quindi fra le mura domestiche. La violenza sulla donna o sul minore non viene percepita fra quelle mura come un crimine vero e proprio. Sciaguratamente. Poiché questo appena descritto è lo scenario oggettivo della criminalità in Italia rispetto al resto dell'Europa e del mondo, poiché questo è il quadro autentico della criminalità a Roma che l'Interpol ha definito qualche anno fa la capitale più sicura fra quelle dei Paesi sviluppati, come mai la propaganda «sfascista» sull'Italia e su Roma può attecchire tanto? Perché la nostra informazione, in speciali modo quella in tv, con rare eccezioni, proietta - soprattutto nei periodi in cui al governo c'è il centrosinistra - una immagine largamente distorta della realtà criminale dando conto, spesso come prima notizia negli «strilli» del Tg, di un delitto avvenuto chissà dove, amplificato poi per mesi, e la notizia è morbosamente ghiotta (Cogne, Garlasco, Perugia, ecc.), da tutti i possibili talk-show, a cominciare da *Porta a porta*. Ogni tanto vedo i Tg europei e non trovo nulla di paragonabile, di «oscenamente» paragonabile. E pensare che, secondo il Censis, oltre il 60% si forma proprio dalla tv un'opinione sulle cose. Che inganno, che manipolazione, che tremenda responsabilità civile.



Fini controlla il permesso di soggiorno Foto di Massimo Percossi/Ansa

## LO SCERIFFO AL MERCATO

◆◆◆

### Fini e il pretore in nero

Fra gli anni Sessanta e Settanta, a Palermo, non passò inosservato il pretore Vincenzo Salmeri: aveva l'abitudine di andare in giro armato di centimetro con il quale misurava minigonne e short delle turiste straniere in visita in città. Possedeva oltremisura dal demone del cosiddetto «comune senso del pudore», Salmeri decideva quali fossero le reprobe e, dopo averle mandate a giudizio per direttissima, puntualmente le condannava. Faceva tutto da solo. Femava le malcapitate, le sottoponeva a misurazione, ed emetteva sentenza. Ne furono pochi gli spettacoli teatrali, persino i film, che incapparono nelle sue maglie censorie. Al punto che quando la fama di Salmeri varò lo stretto di Messina, in molti giocarono con il pretore buontempono allestendogli su misura spettacoli dall'inesistente valore artistico pur di potere gridare che erano stati «censurati». A noi ieri, vedendo le foto di Fini in visita elettorale nei quartieri romani è venuto in mente proprio il pretore Salmeri. Fini, occhiali rigorosamente neri, abito nero, fermava per strada gli extracomunitari chiedendo di controllare il loro permesso di soggiorno. Entrambi «pubblici ufficiali», Salmeri e Fini, non c'è che dire; anche se in ambiti diversi. Ma come dire? Qualcosa forse li accomuna: la mancanza del senso del ridicolo.

saverio.iodata@virgilio.it

# Storace: «Sto con Gianni». E scatena la rissa con la comunità ebraica

La Destra con Alemanno. Poi attacca gli ebrei: rapporti con loro solo dopo le scuse. Pacifici: lo facciano i fascisti sulle leggi del '38

di Mariagrazia Gerina / Roma

**L'ONDA NERA** «Avrei dovuto dire ai miei elettori andate al mare», fa finta di riflettere ancora a voce alta Francesco Storace: «Però per noi la destra è una scelta di vita», sospira. E - «paradossalmente», dice lui - quella scelta a poche ore dal ballottaggio riporta il segretario di *La Destra* e i suoi 55mila elettori precisamente al fianco di Gianni Alemanno. Nonostante il mancato apparentamento ufficiale. «Nonostante l'odiosa campagna per il voto utile... Nonostante Berlusconi ci abbia messo alla stregua dell'Udc, che ha trattato di qua e di là...», continua la giaculatoria Epurator.

Poi insieme alla notizia, da uomo del mestiere, consegna ai giornalisti anche il retroscena: un incontro per preparare l'annuncio unilaterale nelle alte stanze del senato con il candidato sindaco del Pdl, quello che non voleva l'apparentamento. «Gianni - gli avrebbe detto France-



sco - non ti chiedo nulla, ma siccome non posso lasciare che vinca il centrosinistra, farò appello ai miei elettori per andare a votare per te». Anzi: «Dirò loro di votare contro Rutelli». Così si sarebbe chiusa temporaneamente la saga dei due «gemelli diversi». Auspice il fantasma

di Almirante, che a Napoli «sbattè i voti del Msi» in faccia ai democristiani. Un precedente storico, a cui Storace piace richiamarsi ora che deve spiegare come mai quei 55mila voti tolti all'avversario al primo turno in nome della coerenza nostalgica e anti-inciuicista sono pronti a tornare ad Alemanno pur di

conquistare alla destra il Campidoglio. «Un gesto generoso», ringrazia Gasparri per Alemanno, che sul tema preferisce tacere. «Lo abbiamo fatto in cambio di nulla, qualsiasi partita si aprirà dopo il voto», assicura Storace, che dall'Aula Giulio Cesare promette di battersi per la difesa di Casa Pound, roccaforte

della Fiamma Tricolore. Ma al suo amico-rivale pubblicamente avanza solo una richiesta: «Non ci deve mancare il rispetto per la comunità politica di questa città», dice Storace con grande sussiego. «Non dobbiamo tagliare le teste», ripete come se avesse già la vittoria di Alemanno in tasca: «Su Goffredo Bettini al-

l'Auditorium ragioniamo insieme, sarebbe sbagliato fare tabula rasa». Esaurita la generosità, Epurator passa a scagliarsi contro la comunità ebraica di Roma. «Dovete chiedere scusa per la vergognosa campagna contro di noi che non siamo antisemiti», scandisce, come rivolto a un terzo interlocutore. Quello che di

fatto si è frapposto tra lui e Alemanno. «Smettete di farvi strumentalizzare dalla sinistra, come accadde alle regionali del 2005», si mette a bacchettare. Un attacco che poi prende nome e cognome e si fa più velenoso contro Riccardo Pacifici, appena eletto presidente della comunità: «Si vede che la memoria ce l'ha solo il 27 gennaio». Non male come dimostrazione di non ostilità.

E la replica di Pacifici non si fa attendere. Con Storace sono ai ferri corti da quando il presidente della Regione dichiarò guerra a Fini per il viaggio in Israele di Fini, che proprio Pacifici aveva contribuito a realizzare. «Le scuse le devono quei fascisti che nel 1938 promulgarono le leggi razziali che hanno visto per molti ebrei italiani l'espulsione dalle scuole, dai luoghi pubblici, dalle carriere professionali», risponde il neo-presidente a nome della comunità. E poi spiega bene quale sia la distanza che ha voluto marcare dalla Destra, riprendendo le parole di Daniela Santanchè: «Per lei il fascismo è un punto di riferimento, mentre per noi è considerato una tragedia per il popolo italiano».

RITA LEVI MONTALCINI

## Il senatore Mantovano insulta ancora la scienziata

«Oggi su un quotidiano viene riportata una vergognosa battuta di Mantovano su Rita Levi Montalcini. Ecco la frase in questione: «Oggi Rutelli ha portato un mazzo di fiori alla Montalcini? E dove li ha piantati?». A notarlo è Luigi Zanda, senatore del Partito Democratico. «Una benemerita del nostro Paese - aggiunge Zanda - scienziata di altissima caratura internazionale conosciuta in tutto il mondo, Premio

Nobel per la medicina, è stata già oggetto nella passata legislatura di pesantissimi attacchi da parte del centrodestra, e oggi un autorevole esponente di Alleanza Nazionale torna all'insulto personale ad una donna che dovette abbandonare l'Italia cacciata dal regime fascista a causa delle leggi razziali». «Non posso credere che sia vero e mi auguro che Mantovano smentisca. E questa è la destra che vorrebbe



Rita Levi Montalcini Foto Ansa

governare Roma, città medaglia d'oro della Resistenza?», conclude. Mantovano ha parlato a lun-

go, ieri. Ma non s'è degnato di smentire. Rita Levi Montalcini ha compiuto 99 anni martedì scorso, festeggiati tra l'altro anche a Palazzo Chigi, con un brindisi con Prodi e salutata da un messaggio del presidente della repubblica Napolitano. Durante il faccia a faccia a Ballarò il candidato sindaco Rutelli ha ricordato di aver fatto gli auguri e di averne ricevuti da «Rita Levi Montalcini, che rappresenta quella storia che noi non vogliamo dimenticare». Oggetto di insulti da destra, soprattutto per il tenace compito di senatrice a vita, la scienziata ha passato anche il giorno del suo compleanno in laboratorio, presso l'Istituto Europeo per le Ricerche sul Cervello (Ebr).